

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

SUPPLEMENTO

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

342° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 6 LUGLIO 1989

INDICE

Mafia Pag. 3

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni
criminali similari**

GIOVEDÌ 6 LUGLIO 1989

21ª Seduta

Presidenza del Presidente
CHIAROMONTE

La seduta inizia alle ore 17,05.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il Presidente avverte che il senatore Corleone ha richiesto che la seduta sia trasmessa mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

La Commissione conviene sulla richiesta e, pertanto, tale forma di pubblicità viene adottata per il prosieguo dei lavori.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il deputato Bargone critica il comportamento del vice presidente senatore Calvi il quale, sul quotidiano «l'Avanti!» del 5 luglio scorso, ha firmato un articolo contenente, fra l'altro, una sintesi della bozza di relazione della Commissione sul recente sopralluogo in Puglia, mentre ancora la Commissione stessa non ha iniziato l'esame del documento e delle risultanze dell'indagine compiuta.

Invita il presidente ad affrontare il problema posto – che giudica grave – in tempi il più possibile brevi.

Il Presidente, nel dare assicurazioni al riguardo, propone che la questione sollevata venga affrontata in una seduta da tenersi nella prossima settimana, quando sarà iscritta all'ordine del giorno la discussione sulle risultanze del sopralluogo in Puglia.

Così resta stabilito.

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO

Vengono introdotti nell'Aula della Commissione il ministro dell'interno Gava ed il sottosegretario di Stato Postal.

Il Presidente dà la parola al ministro Gava.

L'oratore ricorda che il 28 giugno scorso ha consegnato all'Ufficio di Presidenza della Commissione il testo della relazione, che i Commissari hanno avuto modo di leggere e di approfondire. Dal documento risulta chiaramente il carattere di vera e propria emergenza nazionale che rappresenta oggi la lotta contro la criminalità organizzata. Essa costituisce un obiettivo prioritario degli impegni del ministero dell'interno, affrontato sotto due direttrici operative.

Un primo ordine di interventi è rappresentato dai provvedimenti di carattere amministrativo, con i quali egli ha disposto il potenziamento di tutti gli effettivi delle forze dell'ordine presenti in Calabria, Campania e Sicilia.

Altro settore è costituito dalle misure di ordine legislativo, necessarie a dotare le forze dell'ordine di più appropriati strumenti operativi.

Nel sottolineare l'urgenza di misure che affianchino ed integrino, con il concorso di tutte le risorse disponibili, l'opera delle forze dell'ordine, che, da sola, non può rivelarsi sufficiente a favorire il superamento dei problemi di quelle aree, osserva che un contributo rilevante e di primo piano va riconosciuto alle iniziative promosse dalla Commissione parlamentare contro la mafia che non fa mancare costantemente sollecitazione, incoraggiamento ed impulso a quanti risultano impegnati contro la criminalità organizzata. Le relazioni predisposte dai gruppi di lavoro della Commissione a seguito dei sopralluoghi su alcune aree particolarmente calde, hanno costituito oggetto di particolare riflessione ed analisi da parte sua e dei responsabili del Ministero dell'interno.

Ribadisce quanto ha già avuto occasione di sottolineare nell'audizione del 31 gennaio scorso, e cioè che le forze dell'ordine presenti in Campania, in Calabria ed in Sicilia esprimono un elevato livello di capacità operativa e approfondono il massimo impegno possibile; è questo un dato acquisito nelle relazioni approvate dalla Commissione antimafia.

In tale prospettiva, sono state delineate le coordinate di una strategia anticrimine, che si avvale sia della direzione centrale della polizia criminale, del servizio centrale antidroga e dell'organizzazione internazionale della polizia criminale - OIPC - (Interpol), sia del consistente apporto operativo dei comandi e dei reparti dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza. L'azione si impernia nella razionalizzazione delle iniziative di presidio e di controllo del territorio, urbano ed extraurbano, che si cerca di realizzare mediante una moltiplicazione dei servizi di pattugliamento ed una più coordinata pianificazione dei controlli della polizia in luoghi, per periodi ed in ambienti, caratterizzati da maggiore presenza di malviventi ricercati e di persone pericolose o, comunque, sospette. L'azione del Ministero dell'interno - prosegue il ministro Gava - si propone di realizzare un controllo più capillare ed incisivo del territorio per ottenere risultati più proficui dall'attività di polizia, in senso stretto, e, segnatamente, da quella puramente investigativa.

Un intento non secondario è poi quello di infondere maggiore fiducia alla popolazione, grazie ad una presenza più tangibile delle forze dell'ordine nelle aree più delicate e nevralgiche.

Per questo, ha disposto un piano generale di potenziamento e di rafforzamento degli apparati di prevenzione e di polizia, che si cerca di attuare con le risorse assegnate. Sotto tale profilo, non può, peraltro, fare a

meno di rilevare che continua a registrarsi una notevole discrasia tra le forze disponibili e le esigenze di far fronte all'accresciuta aggressività delle organizzazioni criminali. Sta di fatto che sono in corso le procedure per l'istituzione dei commissariati di polizia, chiamati ad operare nelle aree sensibili e nelle zone ad alta densità criminale. Nelle province della Campania, della Calabria e della Sicilia, risultano coperti gli organici delle forze di polizia e rinforzati, in genere, gli effettivi preposti alla lotta contro il crimine, anche se il nodo autentico della questione rimane quello dell'incidenza dell'impegno programmato rispetto all'obiettivo finale che si intende perseguire. Occorre infatti affrontare il problema della presenza delle forze dell'ordine in quelle zone sotto l'aspetto quantitativo e qualitativo.

Una prima considerazione riguarda i criteri che presiedono alla redistribuzione delle risorse nelle varie aree del territorio nazionale, colpite da fenomeni delinquenziali. Non può trovare applicazione, in zone toccate dalla criminalità organizzata, il parametro valido a livello nazionale, basato sull'assegnazione delle forze di polizia in base a criteri ed indici predeterminati, i quali tengono conto del tasso della popolazione, del livello di attività industriali e dell'entità dei fenomeni criminosi. Nelle aree più precarie sotto il profilo dell'ordine pubblico bisogna introdurre un parametro commisurato a quelle realtà e a quegli specifici fenomeni criminosi. È questo il criterio al quale si sta ispirando l'azione del Ministero dell'interno.

L'aspetto quantitativo dell'attività di polizia non esaurisce, tuttavia, il vero problema, che è quello di una migliore qualificazione del personale operante. È questo un obiettivo che si può perseguire soltanto attraverso una più chiara definizione dei tempi di permanenza dei funzionari ed operatori nelle sedi di servizio e quello degli incentivi di carriera anche, se possibile, economici. Attualmente, il periodo di permanenza è troppo breve per l'Arma dei carabinieri ed eccessivamente prolungato per gli appartenenti alla Polizia di Stato. Di qui due inconvenienti. Nel primo caso, si determina l'impossibilità di acquisire una conoscenza, circostanziata ed approfondita, della realtà locale. Nel secondo caso, tale inconveniente è attenuato, ma sorge il pericolo di un radicamento troppo forte del personale nell'ambiente locale, con conseguenti possibili oggettivi condizionamenti nelle relative azioni di polizia. Ritiene pertanto che debba essere ricercato un punto di incontro tra queste due situazioni.

In tal senso, occorre procedere nella definizione di un criterio più corretto, che sembra potersi individuare in un bilanciamento delle opposte esigenze, in linea con quanto già proposto dalla Commissione antimafia. Il parametro potrebbe impennarsi sulla previsione di una permanenza media del personale negli uffici, anche se non si nasconde il relativo gravoso onere finanziario. Discorso diverso è quello degli incentivi al personale di polizia che opera nelle zone a rischio. Un primo aspetto del problema è rappresentato dall'esigenza di assicurare la puntuale corresponsione delle retribuzioni per lavoro straordinario, effettuato dalle forze di polizia. Questione più delicata da risolvere è invece quella di prevedere incentivi di carriera ed economici al personale di polizia. Al momento l'ordinamento vigente non consente differenziazione di stato giuridico e di posizioni retributive al personale di polizia in relazione alle realtà geografiche in cui esso è chiamato a svolgere le proprie funzioni. Pur tuttavia, bisogna prendere

atto della gravità della situazione esistente in alcune zone del Mezzogiorno ed apprestare i rimedi adeguati.

Il Ministro dell'interno rileva come sia sempre più considerato indispensabile creare le condizioni normative per incentivare la presenza dei migliori elementi, anche con la possibilità di attribuire punteggi preferenziali in sede di promozioni e di avanzamento in carriera, sul modello delle scelte suggerite anche dallo stesso organo di autogoverno dei magistrati. Strettamente connesso con l'aspetto qualitativo dell'attività della polizia è la dotazione e la migliore utilizzazione delle apparecchiature tecniche e scientifiche, supporto indispensabile all'attività investigativa. In tale direzione, si sta procedendo all'aggiornamento delle attuali tecniche investigative delle indagini balistiche.

La lotta contro la criminalità organizzata non può, peraltro, svolgersi con efficacia senza l'apporto e l'ausilio di una proficua collaborazione tra tutte le forze di polizia.

In tal senso, il coordinamento tra gli organismi istituzionali dello Stato costituisce una funzione essenziale per questa lotta. Di recente ha avuto l'occasione di sottolineare l'importanza del coordinamento, non solo a livello nazionale ma anche a livello periferico. Nel sottolineare che la scuola di perfezionamento delle forze di polizia costituisce un esperimento ormai consolidato di formazione e della cultura del coordinamento, preso a modello anche da altri Paesi che hanno problemi di coordinamento delle forze di polizia, rileva che dalla sue affermazioni si è voluto trarre giudizio di una sua preferenzialità nei confronti dei prefetti ed una sua attenuazione di attribuzioni nell'area di coordinamento nei confronti dell'Alto Commissario. Potrebbe, con una battuta, ricordare che l'Alto Commissario è anche un Prefetto. In effetti l'Alto Commissario, è stato ribadito più volte nel dibattito parlamentare sul rafforzamento dei poteri, rappresenta un organo speciale per lottare contro la criminalità di stampo mafioso in tre aree regionali particolarmente toccate dal fenomeno, senza così fare ricorso a leggi speciali. L'azione dell'Alto Commissario si inserisce organicamente nei diversi livelli del coordinamento nello spirito della legge di riforma della pubblica sicurezza. Il livello nazionale è affidato al Ministro dell'interno e, operativamente, al dipartimento di pubblica sicurezza. Il livello provinciale è affidato ai prefetti. L'azione di coordinamento in sede interprovinciale, per le aree regionali interessate, trova il suo momento operativo nel ruolo dell'Alto Commissario al quale è attribuito il potere di convocare apposite conferenze interprovinciali, previa autorizzazione del Ministro, anche allo scopo di concertare «ogni utile iniziativa» degli organi di polizia e delle altre amministrazioni pubbliche. Questi tre livelli non sono alternativi ma perfettamente complementari, cioè si iscrivono in un disegno nel quale il coordinamento costituisce la premessa ineludibile per combattere la criminalità mafiosa. Accanto a provvedimenti di natura amministrativa urgono disposizioni legislative che consentano alle forze di polizia di operare con maggiore incisività ed efficacia contro la malavita organizzata. Per tali ragioni, è stato definito un «pacchetto» di norme anticrimine.

Il ministro Gava rileva successivamente che è un dato acquisito che il settore delle imprese bancarie e delle società finanziarie, in specie di quelle fiduciarie, costituisce uno dei momenti nevralgici del passaggio delle ricchezze illecite. Il tentativo delle grandi organizzazioni criminali di

inserirsi nelle attività dell'economia e della finanza rappresenta, infatti, al momento, uno dei più delicati aspetti della lotta contro la delinquenza organizzata, soprattutto per quanto riguarda le soluzioni concrete da adottare sul piano legislativo ed amministrativo. Ritiene quindi necessaria sia una regolamentazione comunitaria sulla trasparenza dei movimenti finanziari, avuto riguardo alla scadenza del 1992, sia una riforma della legislazione nazionale relativa al settore bancario e parabancario, con la previsione espressa di sanzioni penali in materia di illeciti finanziari.

Considerato l'eccezionale pericolo sociale costituito dalla droga, l'introduzione di una figura specifica di reato in materia di riciclaggio potrebbe corrispondere agli obiettivi di lotta al crimine organizzato. Sarebbe quindi auspicabile che la previsione legislativa venisse articolata ed approfondita in modo da abbracciare tutte le varie fattispecie di attività economica illegale.

Per quanto riguarda il problema del riciclaggio del denaro sporco, ed in particolare dei possibili canali di reimpiego, pare che abbia destato sorpresa la particolare sottolineatura della sua relazione sulla possibilità che il reimpiego possa investire anche il settore dei titoli di Stato. Desidera precisare che su questo ed altri delicati aspetti che investono il mondo finanziario ci sono state, prima della sua, autorevoli prese di posizione da parte del Governatore della Banca d'Italia, della Guardia di finanza, dei Ministri del tesoro e delle finanze ed infine dell'Associazione bancaria italiana. Nel sottolineare questo pericolo, ritiene che non esista contrapposizione tra quanto da lui affermato e la stessa posizione del Ministro del tesoro che, sulla stampa, ha ritenuto reale il rischio che anche la mafia compri BOT e CCT.

Obiettivamente, il settore dei titoli di Stato non può essere sfuggito e non può sfuggire, come altri settori del mondo finanziario, agli interessi della criminalità organizzata. Nell'analisi di tutti i possibili canali di reimpiego del denaro sporco non era pensabile che non dovesse essere preso in considerazione un mercato così appetibile come quello dei titoli di Stato, i quali, tra l'altro, possono essere facilmente acquistati dai mercati esteri, mimetizzando così le fonti di guadagno illecito. Anche questa - sottolinea - è una questione di grande delicatezza. Si è quindi posto in luce il fenomeno, che costituisce soltanto uno degli aspetti delle attività illecite finanziarie, anche sulla base di denunce di qualificati esperti.

Passando ad illustrare interventi che riguardano altri settori di lotta contro la criminalità organizzata, rileva la necessità di condizionare la concessione dei benefici, previsti dall'ordinamento penitenziario, che comportino la sospensione della custodia in carcere. In tal senso è allo studio una modifica della legislazione vigente. Si tratta, infatti, di prevedere l'accertamento della pericolosità sociale e dell'attualità del collegamento con la malavita organizzata per gli imputati o condannati per gravi delitti.

Altro problema, di particolare rilievo, è costituito dalla cattura dei latitanti, cui le forze di polizia dedicano ogni migliore energia e per il quale è in via di definizione un programma specifico di ricerca e cattura.

L'oratore si sofferma successivamente sul grave problema dei sequestri di persona, manifestazione delittuosa tipica della criminalità organizzata di origine calabrese e della delinquenza sarda. In particolare per la Calabria, considerata l'eccezionale gravità del fenomeno, ha richiamato l'attenzione degli organismi responsabili sulla necessità di esplorare tutte le possibili vie

atte a reprimere questa autentica piaga ma, soprattutto a individuare i mezzi atti a prevenirla in maniera efficace. Un primo aspetto che occorre considerare è quello della natura orografica del terreno, impervio ed impenetrabile. Il secondo aspetto del problema trascende i compiti affidati alle forze di polizia e riguarda il movente del lucro che determina tutte le imprese delittuose della criminalità organizzata, costituendo il moltiplicatore delle ricchezze illecite, mediante il reimpiego nel traffico degli stupefacenti e nel settore delle operazioni immobiliari.

Governo e Parlamento - prosegue il ministro Gava - debbono accingersi a definire una vera efficace normativa per la prevenzione e la repressione dei sequestri di persona. Il primo problema che deve essere affrontato è quello del riscatto pagato dalla famiglia per ottenere la liberazione del proprio congiunto nelle mani dei sequestratori. Nella maggioranza dei casi, infatti, i familiari dei rapiti evitano, anche per la minaccia dei sequestratori, di collaborare con le forze dell'ordine. I familiari del sequestrato confidano in una soluzione rapida della vicenda e quindi evitano qualsiasi consiglio dei magistrati e degli esperti di questi problemi. In molti casi il denaro dei riscatti viene pagato in valuta «pulita», cioè non segnata, per cui è impossibile risalire poi agli autori o ai complici del sequestro. La stessa meccanica della consegna delle somme dei riscatti viene accuratamente tenuta nascosta alle forze di polizia nel timore che accada un danno irreparabile per il familiare sequestrato. Il problema è quindi quello di aumentare i rischi per i sequestratori, cercando, per quanto è possibile, di rendere meno pagante il ricatto.

Nello stesso tempo, bisogna necessariamente elevare alcune barriere contro i pagamenti facili.

Il secondo problema che va considerato riguarda l'aspetto delle indagini e del coordinamento dell'attività di polizia. Occorrono gruppi di magistrati specializzati e coordinati, forniti di banche dati aggiornate e di tutti gli strumenti di accertamento e di rilevazione dei fenomeni criminosi. In questo senso non può non rilevare, obiettivamente, il persistere di inconvenienti direttamente correlati al principio della competenza territoriale.

Altra questione sulla quale è necessario concentrare l'attenzione - prosegue il Ministro dell'interno, è quella dell'infiltrazione della criminalità organizzata nella vita degli enti locali. Il problema pone in rilievo l'esigenza di arginare tali inquietanti fenomeni, irrobustendo i raccordi tra lo Stato, in sede periferica, e i poteri locali ed assicurando la corretta gestione di essi.

Nel disegno di legge del governo concernente modificazioni della normativa antimafia, attualmente all'esame del Parlamento, è stata inserita una apposita disposizione, che conferisce all'autorità di governo più incisive funzioni per conseguire una maggiore trasparenza del potere locale. Si tratta di una previsione legislativa che si propone proprio di impedire quel pesante condizionamento che gli esponenti della criminalità organizzata esercitano sulle amministrazioni pubbliche, soprattutto elettive, con il sistema dell'inquinamento e dell'infiltrazione. La norma prevista attribuisce infatti ai prefetti il potere di disporre, con proprio provvedimento, la sospensione dalla carica degli amministratori locali che risultino indiziati di appartenere ad associazioni di tipo mafioso e di disporre ispezioni presso gli enti locali, ove sussistono sospetti di infiltrazioni mafiose.

La concreta applicazione di tale norma potrà contribuire, in maniera

positiva, all'auspicata moralizzazione della parte non sana del potere elettivo locale, ove si consideri che l'autorità di governo non dispone, in genere, degli strumenti necessari a verificare il rispetto della legalità da parte delle strutture amministrative locali. Si tratta di un nodo nevralgico della strategia di lotta contro il crimine, la cui soluzione condiziona la trasparenza effettiva delle amministrazioni locali, la stabilità delle istituzioni stesse, gli interventi necessari a risanare la realtà delinquenziale, anche e soprattutto sotto il profilo della promozione sociale e della qualità della vita. L'iniziativa del Governo costituisce, ovviamente, solo un primo segnale che, per poter essere confortato da esiti positivi, dovrà necessariamente avvalersi del risolutivo apporto del Parlamento. In questa direzione occorrerà, quindi, verificare fino a che punto l'attuale aspetto delle autonomie locali risulti compatibile con le esigenze di lotta contro la mafia. La prevenzione e la repressione della criminalità organizzata rappresentano, infatti, esigenze talmente essenziali per la società italiana da richiedere, in maniera sempre più ineludibile, contemperamenti ed adeguamenti degli istituti vigenti, senza che questo si traduca, necessariamente, in una modifica dell'ordinamento. Fra gli interventi normativi, sui quali la Commissione richiama l'attenzione del Governo, vi sono quelli che dovrebbero prevedere la protezione dei dichiaranti, dei testimoni e dei loro congiunti, oltre a ragionevoli riduzioni di pena per i collaboratori dell'autorità giudiziaria. La tutela che lo Stato deve accordare a coloro che collaborano con la giustizia costituisce uno dei problemi effettivamente più delicati della lotta contro la criminalità organizzata, dovendosi contemperare opposte esigenze.

Da un lato, è infatti necessario verificare l'efficacia probatoria delle dichiarazioni rese dai testimoni, che decidono di dissociarsi dalle organizzazioni delinquenziali per collaborare con lo Stato. D'altro lato è indispensabile garantire ai testimoni stessi ed ai loro familiari tutta una serie di misure di protezione.

Si tratta di un problema che deve essere affrontato anche con ulteriori opportune misure legislative, essendosi chiaramente manifestate utili ad un primo avvio quelle inserite nella legge sull'Alto Commissario, tenuto conto che il problema investe non solo i cosiddetti pentiti, ma quanti collaborano con la giustizia.

Solo così si può arrivare preparati a combattere il crimine, con l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. Muovendo da tali considerazioni e presupposti - prosegue il ministro Gava - l'Alto Commissario Sica ha promosso, d'intesa con alcuni magistrati particolarmente impegnati, la definizione di un programma per la protezione dei «dichiaranti» e dei loro familiari, articolato in alcuni punti qualificanti.

Nel frattempo, l'Ufficio dell'Alto Commissario ha proceduto all'anagrafe delle persone da proteggere, identificate, allo stato, in circa millecinquecento. Per quanto riguarda la tutela dell'incolumità fisica, l'Ufficio ha fatto adottare, dalle autorità territorialmente competenti, adeguate misure di tutela. Per parte sua, ha promosso, d'intesa con il Ministro di grazia e giustizia, la costituzione di un apposito gruppo di lavoro, incaricato di acquisire tutti gli elementi di valutazione occorrenti all'individuazione delle misure legislative ed amministrative più idonee per la soluzione del problema dei pentiti.

Concludendo, il ministro Gava osserva che i provvedimenti avviati dal

Ministero dell'interno nella lotta contro la criminalità organizzata continuano a risentire, negativamente, dell'esiguità delle risorse finanziarie assegnate, che non consentono di realizzare un maggiore, più effettivo controllo sul territorio. Ribadisce che occorre invertire con fermezza i criteri che guidano la filosofia della prevenzione e la distribuzione degli uomini nel Paese.

In questa prospettiva, avverte l'esigenza di un concorrente intervento della Commissione antimafia volto a superare le difficoltà che ancora si frappongono alla definizione delle iniziative che potranno consentire un più rilevante e sensibile incremento degli organici delle forze dell'ordine.

Ricorda infine che ha avuto di recente colloqui con i sindaci della Locride, mentre è in corso un'articolata operazione delle forze di polizia sull'Aspromonte, sulla quale non ritiene di dover fornire informazioni per il momento. Fa ancora presente che dal 1° agosto prossimo diverranno operativi i nuclei di prevenzione anticrimine in Puglia e in Basilicata.

Sulla relazione del Ministro dell'interno si apre un'ampia discussione alla quale intervengono numerosi commissari.

Il deputato Violante, nell'esprimere la preoccupazione del gruppo comunista per lo stato della lotta alla criminalità organizzata e l'insoddisfazione per la relazione del ministro Gava, rileva che l'attuale situazione di crisi di Governo aggiunge ulteriori elementi di inquietudine per l'ordine pubblico. Anche se è stato notato un tentativo di impostare una strategia di lotta alla criminalità di stampo mafioso, sottolinea come manchino risultati concreti e soluzioni idonee per raggiungerli, mentre il Governo si limita ad innumerevoli richiami a futuri interventi di carattere legislativo senza poter dare assicurazione sui tempi per realizzarli. Critica ancora la mancanza di un'analisi aggiornata delle cause che determinano la recrudescenza del fenomeno mafioso e rileva la carenza di dati aggiornati sulla nuova mappa del potere criminale in Puglia, mentre anche i dati forniti sui sequestri di persona e sui riscatti risultano approssimativi.

Ritiene che il potere mafioso, dalla fase di eversione istituzionale sia passato a svolgere di fatto funzioni governanti in alcune zone del Paese, realizzando così un intreccio fra poteri istituzionali e gruppi di potere illegale.

Sottolinea in particolare la mancanza di un impegno prioritario per la ricerca dei capi mafiosi latitanti che, finché saranno in libertà, non potranno che accrescere la pericolosità delle associazioni criminali. Grave appare altresì la situazione di stallo fatta registrare, prima della crisi di governo, nei lavori parlamentari concernenti la riforma della legge sul traffico e sull'uso di stupefacenti: è essenziale arrivare - mediante una deliberazione di stralcio - a una rapida definizione delle norme riguardanti il narcotraffico, mentre le forze di maggioranza si dilungano sui problemi, pur importanti, concernenti il consumo della droga. Evidenzia altresì la mancanza di coordinamento fra le forze di polizia e la magistratura, compito che toccherebbe al ministro dell'interno assicurare. Oltre ai profili di quantità e qualità delle forze dell'ordine emerge il problema centrale della volontà politica capace di coordinarne l'attività in modo fruttuoso; la mancanza di essa è un segnale grave che già da tempo il gruppo comunista ha fatto rilevare.

Conclude ribadendo la netta insoddisfazione della sua parte politica per l'attività del Governo nel settore e la preoccupazione per l'aggravarsi della

situazione determinata dalla recrudescenza e dal salto di qualità dei gruppi criminali organizzati. In questo quadro lascia perplessi la proposta di incrementare i poteri dei prefetti, che rischia di recare ulteriori perturbazioni nell'attività istituzionale, mentre le zone più colpite dalla presenza della mafia hanno un esasperato bisogno di legalità assicurata nelle vie ordinarie e giorno per giorno.

Il senatore D'Amelio esprime viva soddisfazione per la relazione del ministro Gava, caratterizzata da un'analisi franca di una situazione grave descritta e valutata con grande realismo. Anche se i risultati della lotta contro la mafia non rispondono pienamente alle attese, non va dimenticato che la lotta al crimine organizzato non può essere di breve durata.

Ricorda che il Ministro dell'interno, già nella relazione consegnata il 28 giugno scorso, ha preannunciato un programma di ricerca di latitanti come compito prioritario, chiaro segno della volontà politica di perseguire questo obiettivo. Oltre alle pur utili analisi del fenomeno mafioso, occorre operare con decisione, superando gli ostacoli che ancora si frappongono al coordinamento tra le forze di polizia ed affrontando i problemi posti dai cittadini in soggiorno obbligato in aree indenni dalla penetrazione mafiosa e che rischiano di essere contaminate, come il caso della regione Basilicata. Riferendosi infine al riciclaggio del denaro sporco ed alle anomalie degli appalti pubblici, evidenzia la necessità di mettere ordine in tali settori senza privare il Mezzogiorno dei flussi finanziari che devono continuare ad assicurarne lo sviluppo in modo trasparente.

Il senatore Imposimato, nel condividere i rilievi formulati dal deputato Violante, sottolinea una lacuna nella relazione del ministro Gava per quanto concerne l'attività virulenta della criminalità organizzata nel settore degli appalti nelle zone di Napoli e Caserta. Cita in particolare la gestione in appalto della nettezza urbana nella zona del Casertano, che sarebbe affidata ad esponenti della camorra per i quali è stato già chiesto il rinvio a giudizio da parte del pubblico ministero.

Pur riconoscendo lo sforzo volto ad assicurare nuovi insediamenti di polizia nella provincia di Caserta e in Sicilia, rileva persistenti carenze nell'attività di coordinamento del Governo per quanto riguarda il contrasto del fenomeno dei sequestri di persona e, in generale, la collaborazione fra la magistratura e la polizia giudiziaria.

Il deputato Giacomo Mancini, condivisi molti dei rilievi formulati dal deputato Violante, traccia un quadro della grave situazione dell'ordine pubblico nel Mezzogiorno dove il fenomeno della delinquenza si accompagna troppo spesso a quello dell'impunità per i delitti compiuti. Esprime preoccupazione per la sussultoria presenza dei pubblici poteri nel Sud del Paese, presenza che dovrebbe invece essere continua. Ritiene che le Regioni e gli enti locali - anche se in molti gangli della loro attività vi sono problemi preoccupanti di funzionamento - debbano essere coinvolti nell'attività di risanamento del tessuto sociale e politico.

Soffermandosi sui gravi problemi del riciclaggio del danaro di illecita provenienza e sulle disfunzioni delle strutture sanitarie in alcune zone del Mezzogiorno, indice di un ambiente politico che non opera sempre in modo corretto, conclude rilevando che la maggiore presenza delle forze di polizia nelle tre regioni più colpite dalla delinquenza di stampo mafioso potrà contribuire ad arginare la debolezza dello Stato in quelle zone.

Il senatore Vitalone rileva preliminarmente come nell'intervento del deputato Violante vi siano omissioni e inesattezze sia per quanto riguarda le critiche rivolte alla relazione del ministro Gava, sia per l'analisi compiuta sul fenomeno della mafia governante, analisi che giudica inesatta e infondata.

Esprime pieno consenso per il documento illustrato dal Ministro dell'interno, giudicato in piena sintonia con le linee seguite dalla Commissione parlamentare antimafia e ispirato all'esigenza di affrontare in maniera nuova, più decisa e incisiva, i complessi problemi posti dalla lotta alla criminalità. Si riferisce sia alla distribuzione sul territorio delle forze dell'ordine - che hanno bisogno di risorse adeguate in relazione alla straordinarietà dell'impegno richiesto - sia agli organici della magistratura che debbano essere incrementati in modo massiccio per superare la complessiva inadeguatezza della risposta punitiva.

Si sofferma diffusamente sulla realtà economica e sociale delle Regioni del Mezzogiorno, che favorisce la diffusione della delinquenza organizzata a cagione dei perduranti problemi dello sviluppo. Osserva che il dilagante fenomeno del narcotraffico, che interessa oramai tutte le regioni italiane, pone problemi di coordinamento a livello nazionale e internazionale che vengono efficacemente rilevati nella relazione del Ministro dell'interno. Condivide infine la linea indicata dal ministro Gava per quanto concerne sia l'obiettivo della trasparenza delle amministrazioni locali sia il problema dei cosiddetti pentiti sia il pacchetto anticrimine predisposto dal Governo e che dovrà, in tempi il più possibile brevi, essere tradotto in nuove norme da parte del Parlamento.

Il deputato De Lorenzo riconosce al Ministro dell'interno il notevole sforzo compiuto per arginare la penetrazione della criminalità organizzata nel tessuto sociale del Mezzogiorno. Molto dovrà essere ancora fatto dal Governo e dal Parlamento per assicurare una nuova, autorevole presenza dello Stato nelle regioni meridionali, per combattere il preoccupante fenomeno della grande e piccola delinquenza, garantendo una adeguata presenza della magistratura e di forze dell'ordine opportunamente coordinate al loro interno.

Soffermandosi sul dilagare della tossicodipendenza e rilevato che, in un recente sopralluogo della Commissione nel carcere di Poggioreale, si è constatato che un terzo della popolazione di quel carcere sia costituita da tossicodipendenti, valuta infine positivamente il progetto di potenziamento delle prefetture, anche allo scopo di controllare l'attività degli enti locali.

Il senatore Calvi rileva che dall'intervento del deputato Violante - caratterizzato da una serie di giudizi negativi su tutti i fronti dell'attività dello Stato contro la delinquenza organizzata - non si scorgono suggerimenti costruttivi per migliorare la presenza dello Stato nelle Regioni afflitte dalla presenza diffusa della mafia. Riconosce che nella relazione del Ministro dell'interno - che esprime un giudizio realistico su una situazione complessa, senza indulgere a facili ottimismo - vi siano orientamenti corretti, atti ad assicurare un sistematico rafforzamento del potere di contrasto dello Stato. Rileva con preoccupazione lo scarto esistente fra le iniziative del Governo e l'attività del Parlamento caratterizzata da ritardi, come nel caso della discussione della legge sulla droga e della riforma legge Rognoni-La Torre.

Sottolinea l'esigenza di intensificare la lotta al narcotraffico ed ai flussi finanziari di provenienza illecita a livello comunitario e internazionale,

mentre anche la piaga degli arresti domiciliari - fenomeno vistoso in molte aree nevralgiche afflitte dalla criminalità organizzata - deve trovare una soluzione in tempi brevi, favorendo un raccordo fra l'attività preventiva e repressiva dello Stato e quella delle Regioni e degli enti locali.

Il deputato Binetti giudica positivamente l'impostazione del Ministro dell'interno per una strategia complessiva caratterizzata dall'impegno coordinato delle istituzioni, fuori dalla logica dei provvedimenti di emergenza; in quest'ottica valuta anche positivamente le proposte concernenti le attività dei prefetti nell'ambito del rispetto delle autonomie locali. Indica nella più diffusa presenza sul territorio delle forze di polizia, nelle strutture ospedaliere adeguate alla ricezione della popolazione carceraria, in una speciale attenzione nella ricerca dei capi mafiosi latitanti, nella revisione delle procedure degli appalti pubblici e nell'equilibrata normativa sul fenomeno del cosiddetto pentitismo le linee portanti del rinnovato impegno del Governo per contrastare il dilagare della delinquenza organizzata senza trascurare il preoccupante fenomeno della microcriminalità.

Il senatore Vetere esordisce rilevando come i sistemi di selezione della classe politica in alcune zone del Mezzogiorno rappresentino il primo impegno dei partiti per contribuire a combattere la delinquenza di stampo mafioso ed a superare i sentimenti di avversione nei confronti dello Stato che pervadono le popolazioni meridionali.

Lamenta il grave ritardo della reazione dello Stato di fronte al fenomeno della perdita di controllo del territorio, mentre i risultati positivi non si vedono anche a causa delle carenze evidenziate nel precedente intervento del deputato Violante. Conclude osservando come soltanto un cambiamento di direzione politica del Paese potrà assicurare una reale inversione di tendenza della quale, nonostante gli sforzi, non si coglie il segnale.

Il deputato Antonino Mannino nota con preoccupazione lo scarto esistente fra le proposte del Governo finalizzate a contrastare la criminalità organizzata di stampo mafioso, in parte condivisibili, e la realtà dei fatti che fa registrare una recrudescenza ed un'estensione del fenomeno che genera un forte senso di oppressione e di rassegnazione nei cittadini costretti a subire i soprusi ed i ricatti della mafia. Manca un impegno incisivo per la cattura dei capi mafiosi latitanti, mentre anche i recenti attentati e le perduranti disfunzioni degli organi di polizia danno l'impressione che la delinquenza organizzata sia libera di operare pressochè indisturbata.

Si sofferma in particolare sui diffusi fenomeni di corruzione che si verificano nelle amministrazioni comunali, al cui interno operano elementi in evidente collusione con la mafia.

Il deputato Azzaro giudica assai positivamente la consonanza fra le linee della relazione illustrata dal Ministro dell'interno e l'attività svolta dalla Commissione parlamentare antimafia, consonanza che ha portato ad una fruttuosa circolazione di idee e di notizie che non mancherà, a suo avviso, di produrre positivi risultati sul piano della lotta contro la mafia. Occorre tenere presente che le forme della delinquenza organizzata sono in continua, costante evoluzione e che la diffusione del fenomeno interessa ormai l'intero Paese: ciò che richiede uno sforzo comune, capace anche di coinvolgere altri Stati in questa lotta.

Riferendosi in particolare all'indicazione del Ministro dell'interno di rendere più stretto il raccordo tra potere locale e Stato - non già per

invadere la sfera di autonomia del potere locale ma, al contrario, per porre al riparo gli enti locali dagli attacchi della delinquenza organizzata - ritiene che il miglior funzionamento dei comuni nelle aree meridionali possa anche essere agevolato da una più incisiva azione delle prefetture.

Il deputato Forleo sottolinea che occorre ridefinire in via primaria i compiti delle forze di polizia per assicurare finalmente alle popolazioni meridionali quel clima di normalità e di vita quotidiana nella legalità che manca da troppo tempo.

Soffermandosi sulla parte della relazione del Ministro dell'interno dedicata al potenziamento quantitativo e qualitativo delle forze di polizia, mette in luce i delicati problemi che concernono le carriere degli appartenenti ad esse, allo scopo di realizzare un'effettiva incentivazione della professionalità e non già un'indesiderata rincorsa all'occupazione di cariche burocratiche. Ritiene altresì che, di fronte a casi di conclamata mancanza di professionalità dei funzionari della polizia, occorra agire con severità.

Il deputato Vairo esprime pieno consenso alla relazione del Ministro dell'interno, che coglie con grande misura e realismo la compessità dei problemi della criminalità organizzata nel Mezzogiorno. Insiste sulla necessità di assicurare un migliore coordinamento fra le forze di polizia al loro interno e fra esse e gli uffici giudiziari i quali debbono essere potenziati, competenza quest'ultima che non è propria del Ministero dell'interno.

Rileva come, dalle linee illustrate dal rappresentante del Governo, possa scaturire un più incisivo impegno della lotta contro la delinquenza organizzata.

Il senatore Tripodi osserva che la delinquenza di stampo mafioso rappresenta ormai una emergenza nazionale; infatti si assiste ad un aggravamento notevole della situazione soltanto rispetto allo scorso anno. Il punto critico della situazione in molte aree del Mezzogiorno provoca una caduta di fiducia dei cittadini verso lo Stato e le istituzioni democratiche, le amministrazioni locali elettive e gli uffici della pubblica amministrazione.

Di fronte a questa situazione le forze di polizia e la magistratura non hanno conseguiti risultati positivi, mentre i grandi gruppi economici continuano indisturbati a gestire appalti pubblici per centinaia di miliardi, con i rovinosi effetti dei subappalti che aumentano il clima di violenza e ingenerano la spinta a cercare protezione nelle organizzazioni mafiose.

Il deputato Paolo Bruno giudica abbastanza soddisfacente la relazione del Ministro dell'interno e sottolinea la gravità della situazione nelle amministrazioni locali caratterizzate da collegamenti e infiltrazioni con la delinquenza locale di stampo mafioso: cita ad esempio l'amministrazione comunale di Reggio Calabria. Anche i comitati regionali di controllo vengono meno alla funzione istituzionale ad essi affidata dalla legge, giacché operano in genere dietro pressioni delle singole forze politiche.

Mentre anche la magistratura dà segni preoccupanti di incapacità a contrastare il fenomeno della criminalità organizzata, occorre risolvere in tempi brevi il problema dell'Aspromonte favorendo, fra l'altro, insediamenti di carattere continuativo e non eccezionale dell'amministrazione militare in quella zona. Ritiene infine opportuno rafforzare la presenza dello Stato a livello capillare nei centri abitati, per impedire che la cittadinanza sia soggetta alle prevaricazioni ed ai ricatti della criminalità organizzata.

Il Presidente Chiaromonte, nel ringraziare il Ministro dell'interno, rileva

anzitutto l'utilità del confronto fra il Governo e la Commissione parlamentare che ha potuto avere luogo nonostante il perdurare della crisi di Governo. Riferendosi in particolare alla grave situazione di degrado nella provincia di Reggio Calabria - in cui esiste un pericolo serio di frattura fra quella zona e lo Stato democratico - ritiene che per l'efficace contrasto al dilagare della criminalità organizzata occorra uno sforzo congiunto dei pubblici poteri a livello centrale e periferico, malgrado le gravi disfunzioni che alcune amministrazioni locali fanno registrare. Giudica al riguardo positivamente le iniziative di protesta democratica promosse dai sindaci della Locride.

Riferendosi al passo della relazione del ministro Gava in cui si invita la Commissione parlamentare antimafia a dare un contributo per accelerare, a crisi risolta, l'iter del disegno di legge sulla droga, ritiene che la Commissione possa, nella prossima relazione annuale, suggerire il perseguimento di obiettivi prioritari nelle sedi parlamentari competenti.

Invita infine il ministro Gava - con riferimento all'annunciata costituzione, d'intesa con il Ministro di grazia e giustizia, di un gruppo di lavoro incaricato di acquisire gli elementi di valutazione occorrenti all'individuazione di misure legislative e amministrative più idonee per la soluzione del problema dei cosiddetti pentiti - a tenere informata la Commissione sull'attività del gruppo di lavoro, perchè essa possa tempestivamente esprimere il proprio orientamento sulla delicata materia.

Propone infine che il seguito dell'odierna audizione del Ministro dell'interno abbia luogo in una seduta da tenersi nella prossima settimana.

Così resta stabilito.

La seduta termina alle ore 20,25.